

Articolo di La Stampa del 2 Marzo 1985

Vigile ucciso in un agguato indagava sulle case abusive

Reggio Calabria, freddato sulla soglia di casa

REGGIO CALABRIA — Un vigile urbano è stato ucciso a fucilate. Indagava sulle costruzioni edili illegali. Si chiamava Giuseppe Macheda, 30 anni, sposato con Domenica Zema, di 26. Sarebbe diventato padre fra tre mesi. Gli hanno sparato sotto casa. Aveva appena parlato al citofono con la moglie: 'Sono arrivato, aprimi il garage'. Mentre risaliva sull'automobile, due vampate di pallettoni. Da sei mesi Macheda faceva parte della squadra di vigili urbani che, agli ordini del pretore, Angelo Giorgianni, controlla i cantieri edili per colpire le costruzioni abusive. Era uno dei dieci uomini che comandati da un maresciallo hanno denunciato, nelle ultime due settimane, non meno di cinquanta persone fra impresari e proprietari di stabili. Avevano costruito, senza autorizzazione, case di cinque o sei piani anche in zone vincolate; Naturalmente questi controlli disturbano sia le imprese che i proprietari degli stabili e mercoledì alcuni teppisti avevano incendiato, a scopo intimidatorio, l'auto di Ferdinando Parpiglla, un altro vigile della squadra. Forse l'episodio non era neppure stato collegato con le indagini che Parpiglla stava svolgendo. Se invece c'era stato un sospetto di vendetta, l'intimidazione non era servita a fermare le guardie, meno ancora il magistrato. Giovedì sera Giuseppe Macheda partecipa a una riunione operativa del gruppo nella sede del comando vigili urbani presente il pretore. L'Incontro termina dopo la mezzanotte e Macheda torna a casa. Il killer aspetta che scenda dall'auto, parli al citofono con la moglie e si volti per risalire sulla vettura per portarla in garage: è a un metro da lui e spara due volte. Giuseppe Macheda muore all'istante. Domenica Zema si affaccia alla finestra e urla. Gli inquilini della casa tentano di soccorrere la vittima e chiamano l'ambulanza che arriva dopo pochi minuti con la polizia.